

## «CONOSCERETE LA VERITÀ E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (Gv 8,32) Una storia che continua

### Lezione di Fabio Colombo

Buongiorno! Bentrovati e benvenuti! Spero che siate “sopravvissuti” all’introduzione di ieri sera e oso perfino sperare che possa esservi stata utile, che abbia iniziato a ridestare il sonno della ragione se per qualcuno si fosse un po’ intorpidita, a risvegliare il tono muscolare della vostra libertà, casomai fosse un po’ sottotono, a far battere il cuore così come esso “esige”, nel caso fosse sclerotizzato, a sgombrare un po’ di nebbia tra i pensieri e, soprattutto, a farvi venire ancora più fame e più sete di addentrarvi in questo Triduo, perché oggi, tra questa meditazione mattutina e l’imponente gesto della *Via Crucis* pomeridiana, troveremo abbondanza di cibo e acqua. Ieri sera siamo stati un po’ a bordo campo, ancora tra lo spogliatoio, il tunnel, la panchina e gli esercizi di riscaldamento, ma oggi si scende in campo e si gioca la grande partita!

Spero, poi, che ieri sera in pullman e in albergo vi siate aiutati a tenere il silenzio, a favorire il dialogo e l’iniziativa che il Mistero ha intrapreso con ciascuno di voi, trattenendo nel cuore domande e intuizioni sorte (che potranno poi essere condivise questa sera nella ripresa in albergo e riproposte domani mattina nell’assemblea) e, infine, spero anche che abbiate avuto un buon sonno ristoratore, senza messaggiare fino a mezzanotte, perché la notte è stata creata dal buon Dio per farci dormire in santa pace, dopo aver ripercorso la giornata e aver contemplato i segni della salvezza, della Sua Presenza (alcuni volti incontrati, delle intuizioni avute, il proprio desiderio di cambiare e di conversione, l’aver ricevuto una visita gratuita, la caritativa, l’aver ricevuto il perdono del Padre nel sacramento della Riconciliazione, ad esempio); come è pacificante pregare la compieta, con il Cantico di Simeone: «Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la Tua salvezza, preparata da Te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti»;<sup>1</sup> e, magari, ieri sera qualcuno di noi si è addormentato lieto, finalmente lieto, inaspettatamente lieto, come un bimbo tra le braccia della madre, della Santa Madre Chiesa, perché ha riconosciuto sé come parte di un popolo e di un Corpo, di questa storia che continua oggi abbracciandoti.

Questa mattina vorrei dividere il tempo, *κρόνος*, a disposizione in due tempi, *καιρός*, che riflettono le due parti del tema affrontato in questo Triduo.

Allora, forza e coraggio, non ci stiamo raccontando delle storielle: «Gesù Cristo, bambina, non è venuto per dirci frivolezze, / Capisci, non ha fatto il viaggio di venire sulla terra, / Un grande viaggio, detto tra di noi, [...] non ha fatto il viaggio di scendere sulla terra / Per venire a contarci indovinelli / E barzellette!»<sup>2</sup> Gesù rispose a Pilato: «“Per questo Io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la Mia voce”. Gli dice Pilato: “Che cos’è la verità?”».<sup>3</sup> Pilato Lo aveva davanti, ma era occupato da altre “priorità”... »

<sup>1</sup> Cfr. Lc 2, 29-32.

<sup>2</sup> Ch. Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*, in Id., *I Misteri*, Jaca Book, Milano 1997, p. 209.

<sup>3</sup> Gv 18,37-38.

»

**Primo tempo - «Conoscerete la verità»**
**1. La perdita del gusto del vivere**

Per iniziare, vorrei accennare a una poesia di Cesare Pavese, un grande scrittore, poeta, traduttore e critico letterario italiano, che ci ha donato, attraverso i suoi scritti, l'espressione di ciò che ha sperimentato nella propria vita, vale a dire tutto il dramma che l'esistenza non gli ha risparmiato; per questo lo percepiamo a noi molto affine. Subito dopo, ci addentriamo nel tema di questo Triduo, sulla *dinamica del conoscere*; dunque, sulla possibilità di essere raggiunti e posseduti dalla verità e, nel secondo tempo, dopo tre canti, sul suo "effetto": *farci liberi*, renderci liberi.

Siccome non abbiamo tempo e non è nemmeno questo il luogo, vi offro, solo per sommi capi, giusto per contestualizzare, qualche notizia sulla breve esistenza (42 anni) di Cesare Pavese che nasce, nel 1908, da una famiglia agiata di Torino, perde precocemente il padre e vive da piccolo gli eventi catastrofici della Prima Guerra Mondiale. Due suoi amici, ragazzi come lui, si suicidano, e lui stesso ci pensa fin da giovane. Il 28 agosto 1950, anche lui infatti si sarebbe tolto la vita. Ma qualcosa stride, perché era l'anno in cui Pavese era stato consacrato come grande scrittore, aveva ricevuto il Premio Strega, un mesetto prima, il 14 luglio 1950, tuttavia, appunta: «Tornato da Roma, da un pezzo. A Roma, apoteosi. E con questo?». <sup>4</sup>

Il 22 marzo 1950, appena qualche mese prima, aveva composto la poesia *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*:

«Verrà la morte e avrà i tuoi occhi  
 questa morte che ci accompagna  
 dal mattino alla sera, insonne,  
 sorda, come un vecchio rimorso  
 o un vizio assurdo. I tuoi occhi [lo sguardo di chi ci circonda, degli amici, dei genitori, dei professori, dei fratelli, della tele, dei *social...*]  
 saranno una vana parola, [come un film muto, parlano, muovono la bocca, ma è come se io fossi sordo, sono come un sottofondo inascoltato, non ci raggiungono, sono solo dei suoni vuoti...]  
 un grido taciuto, un silenzio. [tutto si muove attorno a noi, ma nulla viene accolto e intercettato, evitiamo l'impatto, l'urto del reale farebbe esplodere un urlo invece spento nel silenzio... invece, tutto tace]

Così li vedi ogni mattina  
 quando su te sola ti pieghi [quando ti prepari per uscire, ti prepari all'esterno, ma dentro...  
 il cuore come sta, quali domande lo abitano? Verrà preso sul serio? Troverà riposo?]  
 nello specchio. O cara speranza, [un anelito, un barlume rimane...ma va spegnendosi]  
 quel giorno sapremo anche noi  
 che sei la vita e sei il nulla. [tragica conclusione!]  
 Per tutti la morte ha uno sguardo.

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.  
 Sarà come smettere un vizio,  
 come vedere nello specchio  
 riemergere un viso morto,  
 come ascoltare un labbro chiuso.  
 Scenderemo nel gorgo muti. <sup>5</sup>

»

<sup>4</sup> C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino 1973, p. 360.

<sup>5</sup> C. Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, Einaudi, Torino 1951, p. 29.

» Ciò di cui andiamo discorrendo questa mattina – come vedete – non è un *pour parler*, o un ennesimo “già sentito”! Qualcuno di voi, nel contributo, ha raccontato di studenti, di compagni della propria scuola o di persone del proprio paese che si sono tolti la vita o che, almeno, hanno pensato di farlo; non troppo tempo fa, è circolata sui *media* la notizia relativa ad una ragazza che è stata ritrovata impiccata nei bagni di un’università a Milano. Capite che se le domande di ieri sera non trovassero una risposta, non incontrassero un aggancio, non afferrassero mai la presa, l’uomo non potrebbe vivere, letteralmente! Al telefono con una di voi mi veniva raccontato che un suo amico era indeciso se iscriversi o meno al Triduo, perché lui vuole risposte vere, puntuali e concrete, non “parlarsi addosso”, “tenendo aperta” la domanda; a noi interessa la risposta, tanto quanto interessa la domanda! Certo, non interessano risposte appiccicate alla realtà o preconfezionate, così come domande solo artificiali. Ma se non avessimo mai una risposta vera e non ne verificassimo la pertinenza e la convenienza per la nostra vita, ci trascineremmo nell’esistenza come già soffocando, magari tra una canna e un’altra (erroneamente, senza accorgerci di quanto sia grave e di quanto male faccia!), tra una bevuta e un’altra (come se fosse un andazzo comune che “tutto sommato, ci sta, dai”), tra un consumare un rapporto e un altro (sfruttando e usando le persone come strumenti per un utile proprio, invece che da amare, onorare e rispettare), di emozione in emozione (saltando il passaggio della ragione e del cuore, del giudizio su ciò che si prova), come una vita che è, in realtà, già un trascinarsi in una lenta agonia. Perché, nonostante l’istinto biologico di auto-conservazione, l’uomo è quel livello della natura che prende coscienza di sé e della realtà e se non afferra il significato, se la vita è senza significato, non c’è vita, che vita è?! Vivere facendo fuori le grandi domande che dalla vita nascono come è possibile!? E quando la ragione, essendo esigenza insopprimibile di una risposta, arriva a bloccarsi nel suo dinamismo conoscitivo, a risentire come di una malattia auto-immune, a concludere che «sei la vita e sei nulla», che persino gli occhi dell’amata, dell’amico sono «nulla», che le parole una «vana parola», e che quella «speranza», che magari proprio da quelle realtà era stata destata, non compie la promessa, allora tutto si tramuta in rassegnazione, in disperazione, e cosa rimane altro? Se non il rimanere muti e scendere in silenzio nel gorgo, in quel gorgo in cui, in verità, si era già. La malattia spirituale di questo ventennio, cari miei, è appunto la perdita del gusto di vivere, del significato della vita, come dicevamo ieri sera, ma non perché uno non si diverte, o non viaggia, o non fa sport, o non fa i soldi, o non va ai concerti... ma perché non conosce il significato del vivere e si trascina, tra un divertimento e un altro, che faccia da anestetico al dolore, come una festa, terminata la quale si ritorna piatti e spenti... esattamente come lo si era prima di quel morso di “vita”, dentro ad uno scorrere lento e senza uno scopo dell’esistenza! Ma che vita è!?

Scriva uno di voi:

*Sono in momento un po’ strano della mia vita. Sono reduce da un periodo di “piattume”, di apatia, in cui non mi stupivo di niente e io non volevo stupirmi. Non mi rendevo neanche conto di star vivendo: alzarmi era sempre una lotta, a scuola tutto era monotono, pure tra gli amici; non sentivo niente, era tutto indifferente e insignificante per me. Per un po’ ho messo tutto e tutti in pausa da me, mi recava meno problemi e situazioni sconvenienti. Io sapevo che quello che facevo era sbagliato, ogni tanto me lo ripetevo, ma diciamo così, era tutto più comodo: non arrabbiarsi, rimanerci male per le cose, essere triste, insoddisfatta etc. In poche parole, non provare emozioni, ero un robot. Ora per me è l’opposto. Non so bene cosa è successo, ma mi hanno fatto capire che non si può mettere in pausa la propria vita, non è proprio possibile, anzi devo viverla nel modo più vero e vivo che c’è e che posso. Adesso dentro di me sento la necessità di completare qualcosa. Vivo di un’attesa. C’è un vuoto (l’attesa) che devi colmare in continuazione, che è infinito; quando credi di averlo riempito si crea una voragine più profonda di prima, perché l’uomo alla fine vuole sempre di più. »*

» *Ed è un continuo aumentare e aumentare. Il desiderio cresce e quasi ti rovina. Io attendo qualcosa che non so, magari un Qualcuno. Tutto questo mi lascia un senso di incompiutezza e vuoto, che si è trasformato in un'ansia costante che mi perseguita.*

Allora, quello che stiamo per dire, quello che andiamo dicendo, anche se nei prossimi minuti potrà apparire complesso (ma siete grandi e noi vi guardiamo stimando la vostra intelligenza e il vostro desiderio di capire, di addentrarvi sempre più nella vita, in tutta la sua complessità)<sup>6</sup> è utilissimo, serve come aiuto e sostegno nel cammino che siete chiamati a compiere, perché quello che ci interessa (credo vi interessi molto!) è questo vivere, e non vivacchiare! Allora, occorre che ci aiutiamo a riflettere, a fermarci un attimo, a pensare, a imparare: *intellectus cogitabundus initium est omnis boni*, amava ripetere il Giuss!<sup>7</sup>

## 2. La dinamica della conoscenza: dalle cose reali a quelle più reali (*a realibus ad realiora*)

La dinamica della conoscenza è quella a cui ora accenniamo, cioè l'avvenimento dell'incontro tra il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto, tra l'io e la realtà, tra me e il microfono, tra te e il tuo amico; poi ci lavorerete ampiamente nel corso dell'anno, riprenderete poi più approfonditamente questo capitolo dell'esistenza nel lavoro di "Scuola di comunità – Raggio" su *Il senso religioso*;<sup>8</sup> non c'è nulla – secondo il mio sommesso parere – nulla di più utile de *Il senso religioso*, per porre i fondamentali, per comprendere la grammatica; ma la grammatica non può essere masticata da altri adulti e data a voi in forma di omogeneizzato. L'alfabeto va imparato in prima persona, per imparare a scrivere. Ora, dunque, la accenniamo, però, solo ai nostri fini!

La realtà non è piatta o muta, ma a "tre dimensioni" e con "dentro una voce", un punto di fuga! Non è nulla, come ritengono i nichilisti, sarebbe un'aporia! Esordirei così. La realtà c'è! Ed è segno! La nostra ragione, che ci differenzia degli altri esseri creati appartenenti al mondo minerale, vegetale e animale, il nostro intelletto è fatto per penetrare nella realtà (*intus-legere*, leggere dentro), per indagare, per investigare fin dove essa ci conduce (come un investigatore che raccoglie gli indizi e ricostruisce la scena fino ad individuare l'autore del delitto; o il medico che, sulla base dei sintomi, formula una ipotesi di malattia e di intervento per la cura del paziente); questo è il dinamismo che noi tradiamo, arrestandolo, o non sfruttandolo in tutta la sua potenza; la ragione è esigenza di conoscenza, di comprensione e di coscienza della realtà nella totalità (!) dei suoi fattori, la conoscenza è descrivibile come un incontro tra la nostra energia umana di conoscenza e la realtà da conoscere...<sup>9</sup> la realtà è data, come un grande, un immenso regalo, da *Uno* per comunicare a *uno*! Se qui c'è un bicchiere, è perché qualcuno ce l'ha messo; allora, il dinamismo della ragione mi porta fino a chiedermi: «ma chi lo ha messo qui?», a essere grato a chi ha avuto la cortesia e la gentilezza di farlo trovare qui. Se qui c'è un bicchiere, evidentemente qualcuno l'ha messo, dunque, la mia ragione, vedendolo, si domanda: ma chi lo ha messo? e, dunque, dal "dato" si rivolge al "datore", dal dono al donatore.

Sentite Solov'ëv, filosofo, teologo, poeta e critico letterario russo: «Non ho voluto credere a questo mondo illusorio. Sotto la rude crosta dell'essere materiale, ho toccato il porfido immarcescibile e riconosciuto lo splendore della divinità. [...] Io vidi tutto, e tutto faceva »

<sup>6</sup> «Potenzialmente almeno, l'educazione deve mirare a introdurre l'uomo nella realtà totale» (L. Giussani, *Introduzione alla realtà totale. Il rischio educativo*, Quaderni, suppl. a *Litterae Communionis-Tracce*, n. 4/2006, p. 5). «Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò» (L. Giussani, *Il rischio educativo*, Bur, Milano 2005, p. 20).

<sup>7</sup> Cfr. L. Giussani, *Il senso religioso*, Bur, Milano (1997) 2023, p. 119.

<sup>8</sup> L. Giussani, *Il senso religioso*, Bur, Milano (1997) 2023.

<sup>9</sup> [C. Di Martino, La conoscenza è sempre un avvenimento, Intervento al Meeting di Rimini del 2009.](#)

» Uno». <sup>10</sup> Ma una perla altrettanto illuminante ci è donata da Pavel Florenskij:

«Il fatto che al mondo ci fosse l'*incognito* non era, per come lo intendevo io, una condizione transitoria della mia mente che ancora non aveva conosciuto tutto, ma una peculiarità sostanziale del mondo. L'ignoto è la vita del mondo. Perciò era mio desiderio conoscere il mondo proprio in quanto ultimamente incognito, senza violare il suo mistero, ma spiandolo. E il simbolo era spiare il mistero. Poiché dai simboli il mistero del mondo non viene celato, ma anzi rivelato nella sua vera sostanza, cioè in quanto mistero. Le vesti non velano ma svelano un corpo splendido, e lo fanno, tra l'altro, in modo ancora più splendido, rivelandolo nel suo casto pudore. Al contrario, un corpo denudato sfacciatamente si chiude alla conoscenza, poiché ha perso la partita con il proprio pudore, che è di fatto la misteriosa profondità della vita e la luce dal profondo. [...] Si osserva il fenomeno e ci si accorge che esso è la scorza di un noumeno più profondo».<sup>11</sup>



In sintesi, è proprio questo il dinamismo della ragione: *a realibus, ad realiora!*<sup>12</sup> Dalle cose reali, a quelle ancor più reali! Ancor più reali, non “irreali poiché invisibili”, ma anzi realissime! I vostri desideri, pur essendo impalpabili, inodori, invisibili sono realissimi!!! Prendete Seve o Francesco, descriveteli minuziosamente in ogni particolare esteriore, quantificabile, misurabile, sezionate il loro corpo (perdonate l’immagine un po’ macabra!), troverete gli organi interni, non certo i loro desideri, le loro intuizioni, i loro ricordi, ma siamo sicuri che possiamo dire che non siano reali, che non siano mai esistiti?... potreste dire di conoscere Seve e Francesco, di aver esaurito la loro conoscenza solo perché avete messo in fila tutte le loro ossa e contato a uno a uno i loro capelli? Manca la parte più rilevante! Manca l’io, l’anima umana! Il loro io!!! I loro desideri! I loro pensieri – che misteriosamente viaggiano trasportati da “circuiti elettrici” – dove sono? Sono inafferrabili, intangibili, eppure realissimi! Così anche l’amore è invisibile, eppure realissimo! L’animo umano è molto più reale di quel che lo scientismo neopositivista tenta di sostenere, siamo di più della mera materia di cui pure siamo fatti! Papa Francesco: «Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è la trascendenza. Oggi c’è la tendenza ad un neopositivismo [...]. E questo non è introdurre i ragazzi, i bambini nella realtà totale: manca la trascendenza. Per me, la crisi più grande dell’educazione, nella prospettiva cristiana, è questa chiusura alla trascendenza. Siamo chiusi alla trascendenza».<sup>13</sup>

### 3. La conoscenza come avvenimento

E ora il don Giuss sale in cattedra: nel suo testo *Vivere la ragione*, parlando con alcuni universitari nel 1996 – ora cerchiamo di stare molto attenti, perché il titolo di questo Triduo pone l’accento sulla dinamica conoscitiva, appunto conoscerete la verità – allora, mentre mi ascoltate, seguite sullo schermo leggendo anche voi:

«“Filosoficamente, cioè dal punto di vista della ragione, qual è la posizione, diversa da tutti gli altri gruppi, che il movimento assume?”. Che posizione diversa abbiamo dal punto di »

<sup>10</sup> V.S. Solov’ëv, *Tre incontri*, in A. Asnaghi, *L’amante della sofia. Vita e pensiero di Vladimir Sergeevic Solov’ëv*, CENS, Cernusco sul Naviglio (MI) 1990, pp. 87-91.

<sup>11</sup> Pavel A. Florenskij, *Ai miei figli*, a cura di N. Valenti, L. Zak, Mondadori, Milano 2009, p. 206.

<sup>12</sup> Vjačeslav I. Ivanov, *A realibus ad realiora, Poesie e testi scelti*, Lipa, Roma 2018.

<sup>13</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l’educazione cattolica*, 21 novembre 2015.



» vista dell'occhio, della ragione, dell'osservazione?».<sup>14</sup> Per noi, il punto della questione sta nel fatto che «la realtà si rende evidente nell'esperienza». Riprende Giussani: «Scrivete questa frase, perché è di capitale importanza. [...] La definizione che ha dato lui adesso per me è importante [...]. La mia domanda [...] voleva innanzitutto dire: “Ragazzi, quello che ci importa è la realtà”. Se una cosa non è reale, “che ce ne frega”, che ce ne importa, quella cosa non può servirci. Tutto è evanescente, tutto è labile. La realtà ci importa. La realtà! Non: “La realtà è la verità”, perché questo è senza senso; ma: “la realtà è l'ambito in cui la verità sussiste”, è la figura con cui la verità coincide. Insomma: è vero ciò che è reale, è reale ciò che è vero. Si può usare, senza filosofare troppo, la parola realtà e verità. Che ve ne sembra? Questa è la prima cosa che sottolineo. “Verità” è dunque coincidente per noi con la parola “realtà”. Per chi non fosse coincidente cosa avverrebbe? Che può esserci una verità che non sia reale. Ma cosa vuol dire? Dov'è? Dov'è che la trova? Nei fumi del sottosuolo o nell'aria rarefatta?! La verità è reale. La parola “reale” indica qualcosa di “vero”. Tanto che le parole “reale” e “vero” possono scambiarsi. Se è vero, c'è; se non è vero, non c'è. Se c'è, è vero. [...] Vero e reale hanno un aggancio per cui l'uno è l'altro, implica l'altro – o, più semplicemente, è l'altro –. Quando i bambini domandano: “Ma è vero?” – tu stai raccontando una storia, una fiaba, una favola, e loro dicono: “Ma è vero? Ma è vero vero vero?” (che è la formula dello scetticismo tra i bambini) – essi “contestano” e giustificano quello che ho accennato adesso: è la realtà che interessa, ché la verità è nella realtà».<sup>15</sup>

Chiarito questo primo punto, il don Giuss prosegue:

«Detto questo della realtà – la realtà è verità –, occorre procedere: come si fa a conoscere la verità, come si fa a conoscere la realtà? Come fa uno scienziato a conoscere una stella lontana che gli antichi non avrebbero potuto registrare? Soltanto i telescopi moderni possono renderla così vicina che lo scienziato la legge: deve dunque portarla più vicino. Cosa vuol dire portare più vicino questa stella lontanissima che per gli antichi, più gravi osservatori, sarebbe stata come una non-esistenza? Come fanno a renderla esistente? A parlarne come se fosse presente? come fanno a rendersi presente una lontananza? Se essa, questa lontananza, entra nell'esperienza. Cosa vuol dire che “entra nell'esperienza”? Vuol dire che io la vedo come se fosse questo bicchiere, come se fosse l'amico, come una delle cose che afferro nella compagine di una collettività di persone e cose che spunta chissà da dove e che va chissà dove, ma a un certo punto diventa evidente. [...] La realtà entra sotto-tiro, come contenuto del gioco nostro, dell'attività nostra, e viene afferrata da noi, in quanto entra, è fatta entrare, nell'esperienza. Perciò verità e realtà si fanno riconoscere nell'esperienza. Ma che cos'è l'esperienza? Pensiamo al verbo prima usato [...]: “La realtà si evidenzia nell'esperienza”: nell'esperienza si rende evidente quel che c'è. [...] E allora, cos'è l'esperienza? [...] Si potrebbe dire: “L'esperienza è il rendersi evidente della realtà”».<sup>16</sup>

Infine, l'ultimo passaggio riguarda proprio quanto ci sta più a cuore: la possibilità di conoscere il buon Dio:

«Ora, per rivolgersi a Dio dicendo: “Dio del cielo e della terra”, uno deve averne già fatto esperienza. [...] Se uno non si è mai domandato: “La realtà, tutto questo, come mai c'è? chi l'ha fatta?”, se uno non si è mai chiesto questo, è come un bambino sprovveduto o come un »

<sup>14</sup> Appunti da una conversazione di L. Giussani con un gruppo di universitari, Milano il 21 giugno 1996 (Equipe del CLU), ora in L. Giussani, *In cammino (1992-1998)*, a cura di Julián Carrón, Bur, Milano 2014, p. 311.

<sup>15</sup> L. Giussani, *In cammino (1992-1998)*, op. cit., pp. 311-313.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 314-315.

» analfabeta di fronte a un testo da leggere. Così, ecco il nostro metodo per chiarire il problema dell'uomo come religiosità – che è il problema più profondo e totalizzante dell'uomo –: è necessario innanzitutto rendere esperienza personale il rapporto tra l'uomo e la realtà in quanto originata. È realtà, se entra nell'esperienza. Ma come fa Dio ad entrare nella tua esperienza?». <sup>17</sup>

La conoscenza è un avvenimento, cioè un fatto che si introduce come fattore di novità in colui che sta conoscendo: prima non sapevo, ora so! Una rovesciata in una partita di calcio, l'esito non ancora scritto di una partita, un bambino arrivato e mai scontato per una coppia di sposi, un perdono inaspettato, l'incontro con la realtà di GS, il cielo ora sopra di noi, la legge di gravitazione universale che uno scopre quando un libro cade sul proprio mignolino o un aereo vola, la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, una pagina da studiare, una musica da ascoltare! La realtà è qualcosa che non può farsi da sola, auto-generarsi, è data, un dono! Un incontro conoscitivo accade con quella realtà che si chiama studio, amico, sacramento, Triduo, mi tocca e io, se l'accolgo, ne sono edificato. L'incontro ha una portata conoscitiva, mette in moto tutta la dinamica della conoscenza!

Dunque, per riprendere il filo, c'è la dinamica della conoscenza che comporta l'esistenza dell'io conoscente che, con la propria ragione, si imbatte e afferra una realtà che entra nel raggio della sua libertà, che com-prende, prende-con, con sé. Nel caso in cui la realtà da conoscere sia il destino per cui si è fatti, sia quell'Infinito a cui il cuore di Pavese e il nostro anelano... che succede? Come se ne esce??! Chi lo afferra?? Come faccio ad afferrarlo?? Se, infatti, devo afferrare un microfono o un gustare un gelato è “semplice”, ma il buon Dio? Ecco la vera, unica, rivoluzione della storia: non sei tu che devi protenderti, “allungarti” fino a Lui, ma è esattamente il contrario, è Lui che si è fatto come noi, che è entrato a far parte dell'esperienza umana, facendosi carne! «Non ti vien detto: devi affaticarti a cercare la via per arrivare alla verità e alla vita; non ti vien detto questo. Pigro, alzati! La via stessa è venuta a te e ti ha svegliato dal sonno! [...] Alzati e cammina!!!» <sup>18</sup>

Bene, ripresa l'introduzione e chiarito che la ragione ha una potenza conoscitiva in grado di afferrare le profondità della realtà, occorre fissare lo sguardo, ora, sul primo istante in cui l'Eterno è entrato nel tempo, e sul primo momento in cui la ragione ha incontrato il divino dentro un fenomeno umano. «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. [...] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di Lui; [...] A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; [Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, *Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*]; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. [...] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato». <sup>19</sup> »

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 316.

<sup>18</sup> Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, Omelia 34,9.

<sup>19</sup> Gv 1,1-5.9-10;12-14.16-18.

**» 4. L'incarnazione, il metodo divino-umano**

Ecco l'intuizione che aveva attraversato il cuore e la mente del giovanissimo don Giuss, a 15 anni, a Venegono, mentre era in seminario:

«Per me tutto avvenne come la sorpresa di un "bel giorno", quando un insegnante di prima liceo – avevo 15 anni – lesse e spiegò la prima pagina del Vangelo di san Giovanni. Era allora obbligatorio leggere queste pagine alla fine di ogni Messa; l'avevo sentita migliaia di volte. Ma venne il "bel giorno": tutto è grazia. [...] Dopo 40 anni [...] ho percepito ciò che mi accadde quando quell'insegnante spiegò la prima pagina del Vangelo di san Giovanni: "Il Verbo di Dio, ovvero ciò di cui tutto consiste, si è fatto carne," diceva, "perciò, la bellezza s'è fatta carne, la bontà s'è fatta carne, la giustizia s'è fatta carne, l'amore, la vita, **la verità s'è fatta carne**: l'essere non sta in un iperuranio platonico, si è fatto carne, è uno tra noi".<sup>20</sup>

Ma, allora, cosa vuol dire che possiamo conoscere la verità? La Vergine Maria, Pietro, Giovanni, Andrea, Bartolomeo, Giuda, Pilato, Zaccheo, Matteo, l'emorroissa, il centurione, il paralitico, il cieco nato... erano tutti uomini – come noi! – che hanno conosciuto Gesù – un uomo come noi – che hanno conosciuto la Verità, la Bellezza, la Giustizia che quell'uomo era, vero uomo e vero Dio! Io spero che voi leggete una pagina del Vangelo tutti i santi giorni! Per cogliere che ciò che vivete oggi, l'incontro di GS che vivete oggi, è fondato in ciò che è successo ai primi che Lo hanno incontrato!<sup>21</sup> La dinamica è la stessa, una realtà (umana) che svela un'Altra Realtà (divina)! Tanto più stavano con Lui, quanto più Lo vedevano in azione, tanto più la loro ragione e il loro cuore accusavano il colpo di una realtà esorbitante, di un *di più*, di una sovrabbondanza umana che esondava altrove, come la denuncia in atto che quanto stava avvenendo sotto i loro occhi sfondava l'orizzonte umano della creazione, traeva la propria consistenza e origine altrove, pescava Altrove, poggiava i piedi per terra, ma l'origine era il Cielo! E la dinamica è proprio quella del costante ripetersi nel Vangelo di questa espressione, quasi fosse un intercalare: «e credettero in Lui», dunque il credere è intimamente connesso con il ragionare! Non è un fideismo cieco! Non è: «mi fido ciecamente», ma anzi: «mi fido perché vedo, proprio perché ho visto!».

Ma proviamo per un solo istante a immedesimarci con quanto avveniva sotto i loro occhi!

Pensiamo commossi alla Vergine Maria che, senza avere conosciuto uomo, vede, giorno dopo giorno, crescere un bambino dentro di Lei, al Suo ventre che, pian pianino, mese dopo mese, diventa come la pancia che avete visto alla vostra mamma, quando attendeva i vostri fratelli più piccoli! Ogni volta che ho visto qualche mamma allattare, sempre ho pensato: «*Ma pensa che Gesù – Dio! – è stato così, attaccato al seno di una donna così, placidamente e candidamente!*». Ma la ragione, il cuore, l'intelligenza di Maria, della Vergine Maria – che non ha conosciuto uomo e che è rimasta sempre Vergine, prima del parto, durante il parto, dopo il parto – ma la Sua intelligenza chissà come era commossa, stupita, grata davanti a ciò che era così reale ai Suoi occhi; forse, in un istante, avrà come pensato, tra sé e sé: ma come è stato possibile? Da quando sono piccola la mia mamma Anna e il mio papà Gioacchino – che vivevano a Gerusalemme, che una volta sposati non hanno avuto figli per oltre vent'anni, che una volta che son nata, mi hanno inviata nella scuola del Tempio di Gerusalemme – dunque io, che non ho conosciuto nessuno fino ad incontrare Giuseppe...ma come è possibile rimanere in dolce attesa? come accadrà questo? se non conosco uomo? »

<sup>20</sup> L. Giussani, *L'avvenimento cristiano. Uomo Chiesa Mondo*, Bur, Milano 2003, pp. 31-32.

<sup>21</sup> «Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. Questo Gesù è *la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo*. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati!"» (cfr. At 4,8-12).



» «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. [...] Nulla è impossibile a Dio. [...] E l'Angelo partì da Lei». <sup>22</sup> E la Sua ragione era rimasta, sarà rimasta, come stupefatta, e tutta aperta e docile all'iniziativa della Trinità cui nulla è impossibile, nemmeno che il divino entri nell'umano, attraverso l'"eccomi" di una ragazzina, come è chiesto a voi, a noi tocca dire il nostro: "eccomi!"! Così è accaduto a noi il giorno del battesimo, lo Spirito Santo è entrato in noi, il seme della vita divina è già in noi, occorre coltivarlo!

E poi Giovanni e Andrea – non lo ripeteremo e non lo rievocheremo mai abbastanza! – quel primo istante in cui erano andati come tutti giorni, come spesso in quel tempo, sulle rive del fiume Giordano a sentire parlare quel tale, quel tale un po' strano di nome Giovanni il Battista che, a un certo punto, guarda oltre quel capannello di persone attorno a lui, e vede passare un uomo e, per un istante, per una frazione di secondo, Lo indica ed esclama: «Ecco l'agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo!», <sup>23</sup> e quei due che erano lì con gli occhi sgranati, con il cuore aperto, con l'intelligenza pronta a cogliere i segni del reale, che attendevano di afferrare una risposta esauriente per la propria vita, notano la direzione verso la quale il dito punta e si mettono nella scia dietro un uomo e Lui, ad un certo punto, si accorge, sente forse il rumore dei loro passi, oppure il loro parlare a bassa voce, insomma li nota, e, all'improvviso, si gira e loro non lo sapevano ancora di trovarsi davanti al Dio-fatto-carne sotto i loro occhi, e i Suoi occhi... ma come li aveva guardati!? Il Salmo 139 ce ne dà una pennellata, ci fornisce un affresco di come il buon Dio ti sta guardando ora, ha guardato in quell'istante quei due: «Signore, Tu mi scruti e mi conosci, Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e Tu, Signore, già la conosci tutta. [...] Sei Tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. [...] Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i Tuoi occhi». <sup>24</sup> Li aveva guardati, li aveva trapassati, si erano sentiti trafitti, attraversati, scrutati, compresi come mai nessuno prima, da uno sguardo che li aveva intercettati e penetrati fino al midollo, così magnetico! Due occhi umani che veicolavano lo sguardo divino! Con il Suo sguardo così semplicemente umano e contemporaneamente divino, in maniera disarmante ha chiesto loro: «Che cosa cercate?». Capite quanto è "umano" Dio, che tenerezza è? E loro Gli si rivolgono secondo i titoli e i modi del tempo: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove abiti?», <sup>25</sup> come a dire: «Ma non è che ci potremmo vedere, vorremmo, vogliamo, stare con Te, ecco, non vogliamo disturbare troppo adesso, ma se ci potesse dire dove abita, insomma, potremmo combinare»... Ancora con la forza della Sua semplicità (il cristianesimo è così semplice, un invito!) Gesù dice loro: «Venite e vedrete», vieni, certo, e vedrete e *diventerete vedenti, finalmente vedrete*, insegnava il cardinale Ratzinger! «Andarono dunque e videro dove egli dimorava e rimasero con Lui; erano circa le quattro del pomeriggio». <sup>26</sup> Volevano rincontrarlo e Lo seguirono, ma dentro quell'incontro, dentro quel dialogo, scolpito nel cuore, trattenuto nella memoria e trascritto molti anni dopo nel Vangelo da chi lo ha vissuto, aveva dentro tutto il pre-sentimento del vero, c'era tutta la loro attesa del vero (uguale a quella che voi avete avvertito nello scegliere di venire qui: «Sento che lì a Rimini ci sarà qualcosa di buono, di vero, di bello, di appetibile») e c'era come l'intuizione che quel Volto era la "realtà più »

<sup>22</sup> Lc 1,35.37.38b.

<sup>23</sup> Gv 1,29.

<sup>24</sup> Sal 139 (138),1-4.13.15-16.

<sup>25</sup> Gv 1,38.

<sup>26</sup> Gv 1,39.

» reale» che avessero trovato! Guardate, vi leggo un contributo semplicissimo, di un ragazzo di 14 anni che ha appena iniziato a conoscere GS:

*Ho 14 anni e anche se sono nella realtà di GS da poco tempo mi sento già amato come se conoscessi le persone che frequentano GS da una vita. Dopo una cena per parlare e condividere le proprie preoccupazioni o gioie, mi continuava a sorgere una domanda: cos'è che mi attira ogni giorno della mia vita ad andare al posto dei miei amici di GS per studiare e parlare? Io non mi sono dato ancora una risposta completa, ma sono certo che è qualcosa di immenso e di meraviglioso.*

Ecco Giovanni e Andrea in quell'incontro, così ordinario e straordinario allo stesso tempo, quando si sono trovati davanti a quel Volto, si sono riconosciuti già amati, già attesi, già desiderati, già conosciuti, e quindi è bastato pochissimo, una frazione di secondo, perché dentro al loro cuore, dentro la loro ragione sorgesse questa domanda: ma perché Questo uomo qui mi attira così tanto? Perché questi amici mi attirano così tanto? Perché questo Maestro mi sta attirando così tanto da chiedergli l'indirizzo, dove abita, dove dimora, quando posso rivederlo? Come quel ragazzo di GS, anche Giovanni e Andrea non avevano ancora formulato nella loro testa tutta la "teologia", tutta la risposta completa, ma avevano trattenuto nel cuore una certezza: qui dentro, dentro questo rapporto, dentro questo Volto c'è una promessa affidabile, c'è la promessa di qualcosa di immenso e di meraviglioso! Si sono appuntati tutto nel cuore e nel cervello e poi sono corsi dagli amici pescatori, da Pietro, dagli altri e la loro ragione, nel mentre riraccontavano agli amici, riassaporava ed esprimeva un giudizio di sempre maggiore corrispondenza tra quello che avevano visto e loro stessi, tra le esigenze di bene e le evidenze della ragione e quella realtà che si erano trovati davanti agli occhi, che era entrata nella traiettoria della loro esperienza: «Abbiamo trovato il Messia!»,<sup>27</sup> come questo Giessino che, in classe, o nello spogliatoio di calcio, dicesse a un compagno: «Ho conosciuto 'sti ragazzi di GS, potessi conoscerli anche tu!». Come se Giovanni e Andrea, in cuor loro, abbiano detto: «Se c'è Uno che il popolo di Israele attende deve corrispondere a questo qui, a questo Gesù che abbiamo incontrato prima! Deve essere Lui il Messia tanto atteso!». Un bene così non lo abbiamo mai reperito altrove, uno sguardo vero così non lo abbiamo trovato altrove! E i verbi utilizzati nel Santo Vangelo di Giovanni sono verbi comunissimi: «Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio».<sup>28</sup> Capite come la Verità si è resa presente e si rende presente, è entrata Lei nell'orbita della nostra libertà, rendendosi Lei conoscibile e afferrabile, nello spazio e nel tempo, in barba a tutti quanti! Sono verbi che descrivono la nostra quotidianità: ho incontrato Tizio, ho cenato con Caio, ho partecipato all'Assemblea con Sempronio, in classe il mio professore X o la mia professoressa hanno detto, nella testimonianza ha raccontato, ho letto il libro di Francesca Pedrazzini, mi hanno invitato al Triduo... dopo duemila anni, il metodo dell'incarnazione non cambia, il divino attraverso una realtà umana! La dinamica conoscitiva, da questo punto di vista, non cambia! Ci imbattiamo in una realtà umana che denuncia altro da sé: «Tu fai un incontro che scoprirai avere sulla tua vita una influenza profonda, indefinita. Ciascuno può aver fatto l'esperienza di ciò che significa talvolta un incontro dal punto di vista dello spirito. [...] Mi trovo in presenza di un mistero, cioè di una realtà le cui radici pescano al di là di ciò che è problematico, propriamente parlando. [...] Io non mi posso »

<sup>27</sup> Gv 1,41.

<sup>28</sup> Gv 1, 35-39.

» più porre realmente fuori di esso o di fronte ad esso. [...] Io sono coinvolto, impegnato in quell'incontro, in certo modo faccio parte di esso: esso mi comprende, anche se io non lo comprendo ancora». <sup>29</sup> «Gli incontri hanno svolto una funzione capitale nella mia vita. Ho conosciuto persone in cui sentivo tanto viva la realtà di Cristo che non ne potevo dubitare». <sup>30</sup>

### 5. La fede, metodo di conoscenza della ragione

Una dinamica profondamente razionale con cui l'uomo aderisce, pian piano, a ciò che la realtà svela di sé, fino al Tu! Capiamo una volta per tutte che la fede cattolica non richiede di rinunciare, di abdicare all'esercizio dell'uso della ragione, ma anzi la esige, *fides quaerens intellectum* <sup>31</sup> la fede fiorisce nel terreno della ragione <sup>32</sup> (il cammino della conoscenza scientifica, infatti, ha avuto un'impennata con gli scienziati cristiani, l'università è nata con il cristianesimo, la nascita dell'Europa stessa ha subito una svolta decisiva con il monachesimo!), la fede è un metodo di conoscenza della ragione, si chiama *conoscenza per fede*, (si basa sulla certezza morale che è certa, sebbene diversa, da quella scientifica) e il nostro intelletto è chiamato in causa molto di più, la fede chiama in causa tutto il nostro io, fino a spalancarsi oltre i propri limiti e ad aderire e a riconoscere quanto la realtà dice di Sé, ossia che «la realtà è Cristo», Dio si rivela dentro la realtà! Ma un uso della ragione rattrappito, ridotto, depotenziato, «la ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio». <sup>33</sup> Possiamo continuare, invece, a vivacchiare perché subiamo una sorta di «sudditanza psicologica», perché il credere sembra qualcosa di etereo, di fumoso, di vaporoso, di indeterminato, di ultimamente irrazionale ma, scusate: usa di più la ragione, sviluppa di più la sua natura chi ha l'ardire di conoscere e riconoscere la realtà nella totalità dei suoi fattori o chi abbandona il campo, chiudendo in anticipo la partita, precludendosi tale possibilità o dichiarandola impossibile? Chi si avventura oltre le colonne d'Ercole o chi rinuncia alla possibilità di varcarle?! Mi ha colpito molto sentire, chiedendo al telefono ad alcuni di voi: «Ma, hai invitato qualche compagno di classe, ma hai invitato le tue amiche di danza, ma ai tuoi compagni di calcio hai proposto di venire al Triduo?» «No, sai, don Fabio, loro non sono religiosi... non sono di Chiesa»... ma la ragione è la stessa, il cuore è lo stesso, attendono l'incontro con Gesù! Gesù non è riducibile ad un *hobby* che alcuni praticano e altri no! La differenza, quindi, sta nel modo in cui concepiamo la ragione »

<sup>29</sup> G. Marcel, *Position et approches concrètes du mystère ontologique*, Nauwelaerts 1967, pp. 60-61.

<sup>30</sup> G. Marcel, citato in R. Latourelle, «Le témoignage chrétien», *Bulletin de Liaison du Centre Pedro Arrupe*, vol X, n. 4, Dicembre 2005, p. 16.

<sup>31</sup> «[...] L'armonia fondamentale della conoscenza filosofica e della conoscenza di fede è ancora una volta confermata: la fede chiede che il suo oggetto venga compreso con l'aiuto della ragione; la ragione, al culmine della sua ricerca, ammette come necessario ciò che la fede presenta» (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Fides et Ratio circa i rapporti tra Fede e ragione*, 14 settembre 1998, 42).

<sup>32</sup> «Lo scientismo e il positivismo si rifiutano di «ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle proprie delle scienze positive». La Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l'essere umano fino al mistero che trascende la natura e l'intelligenza umana. La fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché «la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio», e non possono contraddirsi tra loro. [...] Quando il progresso delle scienze, mantenendosi con rigore accademico nel campo del loro specifico oggetto, rende evidente una determinata conclusione che la ragione non può negare, la fede non la contraddice. [...] Però, in alcune occasioni, alcuni scienziati vanno oltre l'oggetto formale della loro disciplina e si sbilanciano con affermazioni o conclusioni che eccedono il campo propriamente scientifico. In tal caso, non è la ragione ciò che si propone, ma una determinata ideologia, che chiude la strada ad un dialogo autentico, pacifico e fruttuoso. (Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 242-243).

<sup>33</sup> Benedetto XVI, *Discorso al Parlamento Federale di Berlino*, 22 settembre 2011.

» e nel non censurare le domande presenti nel cuore! Fatevi raccontare dai vostri adulti lo scambio di battute tra il don Giuss e il professore di filosofia in un cambio dell'ora al Liceo Berchet, proprio sulla concezione di ragione!

Giovanni e Andrea e gli altri discepoli avevano davanti un uomo, concreto, visibile, frequentabile e che testimoniava Altro da sé! E dopo le altre persone, i futuri fedeli, chi hanno conosciuto solo san Pietro? No, attraverso lui, Gesù. E chi ha conosciuto san Francesco d'Assisi? Attraverso lui, Gesù! E Chi ha visto Madre Teresa, *idem!* E noi?!? Anche!!! Oggi pomeriggio ascolterete in forma ridotta questa frase di san Giovanni Paolo II che il don Giuss ha voluto fosse inserita nel Libretto della *Via Crucis* del Triduo e che fa capire bene la dinamica della conoscenza e dell'incontro con il fatto cristiano oggi: «Forse si deve aggiungere ancora una parola su Tommaso. Il Vangelo di Giovanni oggi letto ci parla di Tommaso, una figura enigmatica perché quando tutti hanno visto Gesù Risorto lui non l'ha visto e dice: io se non vedrò non crederò, se non toccherò non crederò. Noi conosciamo molto bene questa categoria, questo tipo di persone, anche di giovani. Questi empirici, affascinati dalle scienze, noi li conosciamo, sono tanti, e sono molto preziosi, perché questo voler toccare, voler vedere, tutto questo dice la serietà con cui si tratta la realtà, la conoscenza della realtà. E questi sono pronti, se una volta Gesù viene e si presenta loro, se mostra le sue ferite, le sue mani, il suo costato, allora sono pronti a dire: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28). Penso che siano tanti i vostri amici, vostri coetanei, che hanno questa mentalità empirica, scientifica; ma se una volta potessero toccare Gesù da vicino - vedere il volto, toccare il volto di Cristo - se una volta potranno toccare Gesù, se lo vedranno in voi, diranno: "Mio Signore e mio Dio!"». <sup>34</sup> Dentro la realtà umana che sei tu, la Sua presenza divina!!! Che responsabilità ci affida il buon Dio! «Io sono con voi tutti i giorni», ci ha detto!<sup>35</sup>

C'è una espressione utilizzata nel Vangelo dai discepoli di Emmaus che, ripensando all'incontro con il Signore Risorto, esclamano: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi?».<sup>36</sup> Il cuore, che per la Bibbia è il centro sintetico di tutto l'uomo (della ragione, della volontà e dell'affetto) registra una corrispondenza, qualcosa che – da *respondeo* – risponde, che è all'altezza delle domande nostro cuore, delle *esigenze* e delle *evidenze* del nostro cuore, dice il don Giuss! E tale corrispondenza, quando accade, è un evento eccezionale, tanto è vero che, quando essa avviene, uno se ne accorge: «Come Gesù tratta le donne, mi corrisponde! Come tratta i bambini, mi corrisponde! Come tratta le persone che incontra, mi corrisponde! Voglio stare con i miei amici, come Lui stava con loro!». Nei discepoli che, di giorno in giorno, vedevano come Lui amava, pregava, guariva, nella ragione dei discepoli sempre più si faceva largo nella loro intelligenza, nel loro cuore la domanda: «Ma chi è costui? Ma chi è costui a cui anche il mare obbedisce? Ma chi è costui che caccia i demoni? Ma chi è costui che rialza il paralitico? Ma chi è costui che ridona la vista a un cieco nato dalla nascita? Ma chi è costui?»<sup>37</sup>... e anche noi oggi pomeriggio Lo contempleremo con la nostra ragione e l'affezione del nostro cuore, accrescendo la nostra fede, domandandoci: «Ma Chi è costui che, ingiustamente, si fa crocifiggere, ma chi sei Tu che, per amore nostro, pur essendo il Figlio di Dio, ti carichi il nostro peccato, ti lasci inchiodare sul legno della croce?». E uno può proseguire ininterrottamente mettendo in moto la ragione, domandandosi: ma come mai questo adulto che ho accanto, con famiglia e figli, mi ha accompagnato al Triduo? come fa il mio prof o la mia prof che è un/a *Memor* a vivere nella verginità per gli ottant'anni di sua vita, senza donna, senza uomo, a mettere in comune il suo stipendio, rinunciando ad »

<sup>34</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani della Diocesi di Roma*, 24 marzo 1994, 6.

<sup>35</sup> Mt 28,20.

<sup>36</sup> Lc 24,32.

<sup>37</sup> Cfr. Mc 4,41.



» avere denaro? Quale Vita sostiene la sua vita? Più stavano con Lui, e più si accorgevano di entrare, di addentrarsi nella vita reale, perché Lui era la Via, la Verità e la Vita!

Ora con i canti che ascoltiamo, recuperiamo questi passi fatti fin qui: Giovanni e Andrea (e noi con loro) si sono visti riconosciuti da Gesù, guardati da Lui come nessuno li ha guardati mai (“Mi sei scoppiato dentro al cuore”). Prima erano come ancora ciechi, ma dopo la sorprendente Grazia dell’incontro con Cristo hanno iniziato a vedere nella profondità del reale, infatti Egli aveva detto loro: «Venite e vedrete» (*Amazing Grace*)!<sup>38</sup> Vedrete l’inizio di un Altro mondo, già in questo mondo! Non vedrete più in “due dimensioni”, ma la profondità, l’origine, il Tu che sta al fondo, il principio e il compimento del genere umano, centro del cosmo e della storia, a cui possiamo dare del Tu (*You*), come un amico ad un Amico<sup>39</sup>!

### Secondo tempo

Siete stanchi? Un po’! Ora dobbiamo addentrarci dentro l’altro polo della frase «la verità vi farà liberi»<sup>40</sup>. Ma prima di descrivere questa dinamica, è bene precisare che significa che noi incontriamo la Verità, ne siamo i detentori? Papa Benedetto XVI *docet*: «Nessuno può dire: ho la verità – questa è l’obiezione che si muove – e, giustamente, nessuno può avere la verità. **[sono le realtà superiori che “inglobano” quelle inferiori, è la Verità che prende possesso di noi, non noi che la possediamo!]**. È la verità che ci possiede, è qualcosa di vivente! Noi non siamo suoi possessori, bensì siamo afferrati da Lei. Solo se ci lasciamo guidare e muovere da Lei, rimaniamo in Lei, solo se siamo, con Lei e in Lei, pellegrini della verità, allora è in noi e per noi. Penso che dobbiamo imparare di nuovo questo “non-avere-la-verità”. Come nessuno può dire: ho dei figli – non sono un nostro possesso, sono un dono, e come dono di Dio ci sono dati per un compito - così non possiamo dire: ho la verità, ma la verità è venuta verso di noi e ci spinge. Dobbiamo imparare a farci muovere da Lei, a farci condurre da Lei. E allora brillerà di nuovo: se essa stessa ci conduce e ci compenetra».<sup>41</sup> Ma quando è avvenuto questo Suo possesso di noi? Il giorno del vostro Battesimo: 15 o 16 anni fa, ecco cosa vi è successo: «“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive **in me**” (Gal 2,20). Vivo, ma non sono più io. L’io stesso, la essenziale identità dell’uomo – di quest’uomo, Paolo – è stata cambiata. Egli esiste ancora e non esiste più. Ha attraversato un “non” e si trova continuamente in questo “non”: Io, ma “non” più io. [...] Questa frase è l’espressione di ciò che è avvenuto nel Battesimo. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande».<sup>42</sup> La natura divina si è già mischiata con la nostra natura umana, questa dinamica è avvenuta già per ogni battezzato: lo Spirito Santo è entrato in voi, siamo posseduti dalla Verità, ma la teniamo dentro di noi – perdonate l’immagine – come “un barattolo chiuso” che noi teniamo sotto conserva senza aprirlo o scordandoci di averlo in cantina! Senza mendicarLo, senza percepirlo come la Vita nella nostra vita, senza domandarGli di prendere tutto il nostro essere! Cosa vuol dire che la Verità ci possiede, più esistenzialmente? Sentite come papa Francesco ha descritto il cambiamento di vita di san Paolo. Guardate che san Paolo si trovava nella nostra stessa situazione: non ha conosciuto Gesù come è successo a Pietro e »

<sup>38</sup> Gv 1,39.

<sup>39</sup> «Come dicevo, parlare con Gesù come un amico parla all’altro amico. È una grazia che dobbiamo chiedere gli uni per gli altri: vedere Gesù come il nostro amico, il nostro amico più grande, il nostro amico fedele, che non ricatta, soprattutto che non ci abbandona mai, anche quando noi ci allontaniamo da Lui. Lui rimane alla porta del cuore. “No, io con te non voglio sapere nulla”, diciamo noi. E Lui rimane zitto, rimane lì a portata di mano, a portata di cuore perché Lui sempre è fedele» (Francesco, *Udienza Generale*, 28 settembre 2022).

<sup>40</sup> Gv 8,32.

<sup>41</sup> Benedetto XVI, *Omelia*, 2 settembre 2012.

<sup>42</sup> Benedetto XVI, *Omelia della Veglia Pasquale nella notte santa*, 15 aprile 2006.



» gli altri Apostoli che hanno vissuto con Lui tre anni, ma Lo ha conosciuto attraverso Stefano Protomartire e poi nel proprio dialogo personale con Lui, e poi nel rapporto con san Pietro, con il quale battibeccava anche un po', cioè ha conosciuto Gesù, attraverso il Suo corpo che è la Chiesa: «Nel caso di Paolo, ciò che lo ha cambiato non è una semplice idea o una convinzione: è stato l'incontro con il Signore risorto – non dimenticate questo, quello che cambia una vita è l'incontro con il Signore – è stato per Saulo l'incontro con il Signore risorto che ha trasformato tutto il suo essere. L'umanità di Paolo, la sua passione per Dio e la sua gloria non viene annientata, ma trasformata, “convertita” dallo Spirito Santo. L'unico che può cambiare i nostri cuori è lo Spirito Santo. E così per ogni aspetto della sua vita. Proprio come succede nell'Eucaristia: il pane e il vino non scompaiono, ma diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Lo zelo di Paolo rimane, ma diventa lo zelo per Cristo. Cambia il senso ma lo zelo è lo stesso. Il Signore lo si serve con la nostra umanità, con le nostre prerogative e le nostre caratteristiche, ma ciò che cambia tutto non è un'idea bensì la vita vera e propria, come dice lo stesso Paolo: “Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove” (2Cor 5,17). L'incontro con Gesù Cristo ti cambia da dentro, ti fa un'altra persona. Se uno è in Cristo è una nuova creatura, questo è il senso di essere una nuova creatura. Diventare cristiano non è un maquillage che ti cambia la faccia, no! Se tu sei cristiano ti cambia il cuore ma se tu sei cristiano di apparenza, questo non va... cristiani di maquillage non vanno. Il vero cambiamento è del cuore. E questo è successo a Paolo».<sup>43</sup>

Cosa è successo a san Paolo nell'incontro con il Signore Risorto? Come è stato liberato? E per noi che vuol dire, allora, vivere con questa libertà? Poi ci vorrà tutta la vita insieme per scoprirlo, ma intanto, ora, accenniamo!

Ci sono tante declinazioni di questa liberazione, ma non possiamo descriverle tutte: potremmo intrattenerci sul diventare liberi dal giudizio altrui in cui ci facciamo ingabbiare e bloccare; oppure sull'essere liberi dalle mode dei vestiti o musicali o delle serie tv; liberi dalla paura: andate a conoscere la vita del beato giudice Rosario Livatino c'è stata una bella mostra al Meeting lo scorso anno;<sup>44</sup> liberi dai nemici: leggete la vita del Padre Pino Puglisi o guardate il film su di lui, ucciso anche lui dalla mafia, libero dal potere mafioso di turno, tanto da non odiare nessuno, nemmeno i suoi carnefici; liberi di usare il tempo gratuitamente: già ne fate esperienza andando tutte le settimane a caritativa. Liberi dalla *performance* oggi scolastica e domani lavorativa: un gusto e una passione per la conoscenza, per costruire sé, per scoprire i nessi nella realtà, piuttosto che per accontentare qualcuno o per un risultato effimero, molto più affascinante è scoprire il rapporto tra il particolare e il Tutto! Liberi dall'istinto e dal sentimentalismo con cui trattiamo gli amici e gli affetti: affinché il rapporto sia un lavare i piedi l'uno all'altra, più che un consumarvi dentro una pretesa o dentro un istinto... fatevi raccontare dagli amici più grandi due perle della vita del don Giuss riguardanti una coppia in strada e anche l'“episodio” in cui lui va con un gruppetto di amici che si mettono poi a ballare, lui presente!

Ma la prima “liberazione” è quella di renderci liberi dalle nostre immagini di Dio. La rivelazione cristiana «opera una critica religiosa alle religioni», mi dicevano i miei professori in Seminario. Tanti nostri nonni sono cresciuti con i racconti dei loro genitori che narravano di questa “fantomatica” zia che emigrando aveva raggiunto l'America e lì viveva: al tempo, non erano così diffuse le foto, erano difficili le comunicazioni... e, dunque, chissà questa zietta americana come era in realtà! I nipotini, dunque, che continuamente ne sentivano parlare, si »

<sup>43</sup> Francesco, *Udienza generale*, 29 marzo 2023.

<sup>44</sup> Cfr., *Sub Tutela Dei. Il giudice Rosario Livatino*, a cura di G. Facciolo, M. Filippi, R. Masotto, S. Taormina, C. Torti, C. Tremolada, P. Tosoni, Itaca, Castel Bolognese-Bo 2022.

» saranno sbizzarriti nel tentare di immaginarla e di descriverla: «per me, è alta così, per me è grassottella, per me è slanciata, per me ha gli occhi verdi, per me i capelli neri»...ognuno avrà tentato di descriverla in un certo modo, poi, finalmente, per Natale, la zia compie il grande viaggio dall'America e si presenta di persona in casa e così tutti i tentativi, miei e dei miei cugini o fratelli, di descriverla sono chiamati a correzione, a conversione, a cedere il passo a come la zia realmente è («piacere, sono così! Smettila di immaginarmi!»), facendo venire meno come noi pensavamo che fosse<sup>45</sup>! Io pensavo che Dio fosse nell'alto dei Cieli, invece si è fatto Bambino e il Suo corpo è la Chiesa; credevo che fosse un "grande burattinaio", un "regista/sceneggiatore" che ha già scritto il tutto il copione della mia vita e che io devo solo recitare in una parte già assegnata, invece Dio è già in te<sup>46</sup> ed è "co-protagonista" della storia che scriverete in comunione, rispondendo alla vostra vocazione; io credevo che fosse stato il Padre a mandare la croce al Figlio, invece il Padre era con Lui che Lo sosteneva durante la prova, era proprio la Comunione con il Padre e con lo Spirito Santo che ha sorretto il Figlio nella croce e nella Sua discesa agli inferi. Io l'avevo ridotto ad un insieme di regole da rispettare, invece, Egli è venuto per essere collaboratore della mia Gioia, perché sia piena! Io credevo fosse una grande assicurazione sulla vita, invece si è fatto compagno di cammino, sostiene con me la croce. Purifica le immagini su di Lui presentandoSi così com'è!

Ma vorrei soffermarmi di più, dato il Triduo e dato quello che vivremo oggi pomeriggio, sul diventare liberi dal peccato e dalle conseguenze del peccato, cioè dalla morte. Una volta che uno si accorge di questo e si rende conto, commosso, dell'opera compiuta dalla Trinità, qui costruisce la certezza della propria vita. Io, da solo, (come abbiamo visto la prima sera) come potrò mai liberarmi dal peccato e dalle sue conseguenze, cioè dalla condizione di morte? Io, che sono una creatura limitata, finita, come posso durare per sempre, darmi l'infinitudine da solo? «E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?»<sup>47</sup> Se sono debole, se pecco, come faccio a uscire da solo dalle paludi? Dunque, un ripasso del Catechismo di quarta elementare: Dio è la vita. La comunione dell'uomo con Dio è la vita. Il peccato mortale cosa è? La rottura della comunione con Dio.<sup>48</sup> Dunque, chi pecca mortalmente, rompendo la relazione e separandosi da Dio che è la Vita, si trova già in una situazione di morte, subisce già le conseguenze del peccato. «Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono».<sup>49</sup> Infatti, il diavolo, invidioso di Dio e dell'Amore per le Sue creature, cerca in tutti i modi di separarci da Lui, di allontanarci da Lui, di indurci a rompere la relazione con Lui; pertanto, quelli che cedono »

<sup>45</sup> «Il Dio dei filosofi è totalmente altro da come i filosofi stessi Lo hanno pensato, senza peraltro cessare di essere ciò che essi hanno trovato; si viene a capire che Lo si conosce realmente solo quando ci si rende conto Egli è l'autentica verità e il fondamento di ogni essere, inscindibilmente il Dio della fede, il Dio degli uomini» (J. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005, p. 135).

<sup>46</sup> «A questa nuova esperienza di Dio fa seguito l'esperienza dello Spirito, della presenza di Dio in noi, nel nostro intimo. Questo Spirito non si identifica né col Padre, né col Figlio, ma neppure forma un terzo fra Dio e noi: è, invece, la modalità con cui Dio stesso si dà a noi, in cui entra in noi, così da essere nell'uomo, pur restando sempre, anche in questa inabitazione, infinitamente al di sopra» (*Ibidem*, p. 154).

<sup>47</sup> Mt 6,26-27.

<sup>48</sup> Cfr. «Il peccato mortale è una possibilità radicale della libertà umana, come lo stesso amore. Ha come conseguenza la perdita della carità e la privazione della grazia santificante, cioè dello stato di grazia. Se non è riscattato dal pentimento e dal perdono di Dio, provoca l'esclusione dal regno di Cristo e la morte eterna dell'inferno; infatti, la nostra libertà ha il potere di fare scelte definitive, irreversibili. Tuttavia, anche se possiamo giudicare che un atto è in sé una colpa grave, dobbiamo però lasciare il giudizio sulle persone alla giustizia e alla misericordia di Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1857). «Perché un peccato sia mortale si richiede che concorrano tre condizioni: «È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1861).

<sup>49</sup> Sap 2,24.

» al compimento di un peccato mortale, fanno già esperienza della morte, perché si separano dalla Vita che è Dio. Dunque, possiamo vedere che è tutto ribaltato: ci possono essere dei vivi biologici che sono “già morti” e altri defunti biologicamente, invece, vivissimi perché in comunione con Dio (i santi, i nostri parenti già nella Chiesa Celeste). Allora, per vincere il peccato e la morte, nostro Signore Gesù Cristo che cosa ha voluto fare? Attenzione bene: Cristo, che è Dio, e non conosce il peccato, ha preso su di sé i nostri peccati, si è caricato il nostro peccato per liberare noi, me! Come se io avessi una malattia e mio papà mi dicesse «la prendo su di me, la tolgo a te e me la prendo io su di me, ne subisco io le conseguenze», per inchiodare il peccato al legno della croce<sup>50</sup> e per subire anche le conseguenze del peccato, cioè la morte, per scendere negli inferi e sconfiggere la morte sul suo terreno,<sup>51</sup> e da lì risorgere! Il diavolo già “pregustava” di averLo sconfitto, di averLo annientato sulla croce, di averlo sepolto nel dimenticatoio del regno dei morti... invece, domani vedremo la potenza del Risorto!<sup>52</sup> Invece, siamo qui oggi, dopo 2023 anni, figli della Sua risurrezione!!! Proprio da questa vittoria sul peccato e sulla morte ha generato in questo mondo una storia dell’Altro mondo, una compagnia non solo con i 3600 qui presenti, ma con tutti i Santi, con la Chiesa celeste: nel mio studio o nella mia stanzetta, trovereste molte statuine e molti santini, non sono devozionismo o anticaglie, ma sono i volti di persone viventi in Cristo da contemplare e dalla cui comunione trarre forza, in quanto amici e compagni di una strada già da loro percorsa: san Pampuri, santa Rita, san Giovanni Paolo II, sant’Agostino, san Tommaso, san Giovanni Apostolo, il beato Rolando Rivi, Padre Pino Puglisi, sant’Agata, sant’Omobono, i martiri della persecuzione in Albania e quelli della Bosnia Erzegovina, della Romania, san Giuseppe Moscati, un santo medico, che casca proprio a pennello per questo Triduo che si appuntava: «Ama la verità; mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala, e, se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio».<sup>53</sup> »

<sup>50</sup> Cfr. «San Pietro può, di conseguenza, formulare così la fede apostolica nel disegno divino della salvezza: “Foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri [...] con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato, già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi” (1Pt 1,18-20). I peccati degli uomini, conseguenti al peccato originale, sono sanzionati dalla morte. Inviando il suo proprio Figlio nella condizione di servo, quella di una umanità decaduta e votata alla morte a causa del peccato, “colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio” (2Cor 5,21)» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 603). «Gesù non ha conosciuto la riprovazione come se egli stesso avesse peccato. Ma nell’amore redentore che sempre lo univa al Padre, egli ci ha assunto nella nostra separazione da Dio a causa del peccato al punto da poter dire a nome nostro sulla croce: “Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34). Avendolo reso così solidale con noi peccatori, “Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi” (Rm 8,32) affinché noi fossimo “riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo” (Rm 5,10)» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 602).

<sup>51</sup> «Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch’Egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (Eb 3,14).

<sup>52</sup> Cfr. «La discesa agli inferi è il pieno compimento dell’annuncio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell’opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della redenzione» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 634). «Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte affinché i “morti” udissero “la voce del Figlio di Dio” (Gv 5,25) e, ascoltandola, vivessero. Gesù, “l’Autore della vita”, ha ridotto “all’impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo», liberando “così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita” (Eb 2,14-15). Ormai Cristo risuscitato ha “potere sopra la morte e sopra gli inferi” (Ap 1,18) e “nel nome di Gesù ogni ginocchio” si piega “nei cieli, sulla terra e sotto terra” (Fil 2,10). “Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell’ombra di morte. [...] Svegliati, tu che dormi! Infatti, non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell’inferno. Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti”» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 635).

<sup>53</sup> Biglietto scritto da Giuseppe Moscati il 17 ottobre 1922.

» Come affronterebbe quella circostanza Gesù? come l'ha affrontata santa Gianna Beretta Molla? Come ha vissuto il lavoro Moscati? come hanno vissuto la paternità e la maternità i genitori di santa Teresina di Lisieux? Il don Giuss amava ripetere «Cercate ogni giorno il volto dei santi e trovate riposo nei loro discorsi»;<sup>54</sup> «per i santi che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore» (Salmo 15)! «Non il divo, ma il Santo è l'uomo felice, il vero uomo».<sup>55</sup> Quanti santi ci sono tra i nostri amici, aiutiamoci a scoprirli! Il divo è noiosamente inappagato della propria stessa fama e riuscita (quando gli riesce!), il Santo è sorpreso, lieto e grato di essere immeritatamente strumento di salvezza per altri, «Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio. È Lui che scrive. È Lui che pensa. È Lui che decide. Lo ripeto: non sono che una piccola matita» diceva di sé santa Madre Teresa di Calcutta. Capiamo, dunque, che questa storia di comunione con la verità e di liberazione, che continua, questo incontro, ci introduce in una Comunione contemporaneamente temporale e sovrastorica! Attraverso la Comunione, la Liberazione.

Allora sentite, sentiamo, cosa succede a chi fa esperienza dell'incontro e della conoscenza di Cristo che ci libera dal peccato e dalle sue conseguenze cioè dalla morte e dalla paura del morire, grazie alla testimonianza di una ragazza che ci parla della malattia e della nascita al Cielo della sua mamma:

*In questo ultimo mese sono accaduti infiniti miracoli che mi hanno portata alla certezza di essere di un Altro, alla certezza che la mia vita e il mio cuore, siano costruiti, creati, mossi e voluti da Dio. Il miracolo principale che mi ha riempito di questa certezza è stato la morte di mia mamma. Lei era da parecchi anni affetta da una malattia autoimmune al fegato, e da un anno attendeva un trapianto. A inizio anno ha subito un primo trapianto fallimentare, e poi un secondo, inizialmente riuscito ma che alla fine ha portato a complicazioni non recuperabili, fino a quando ha abbracciato finalmente Cristo. In queste giornate di passione, Lui è sempre stato presente e chiaro. A partire dal giorno del primo trapianto. Saputo che non era andato a buon fine, appena tornata da scuola ho sentito il bisogno di correre in chiesa, e lì di disperarmi e di gridare tutto il male che mi prendeva il cuore: pretendevo mia madre viva, o almeno se proprio non voleva accontentarmi che almeno non mi lasciasse sola. Ecco, io sono stata ascoltata, non sono più stata sola. Lo stesso pomeriggio alcuni amici di Rimini sono venuti a casa, la sera al rosario per lei erano collegati in 300, e nei giorni successivi si è saldata a noi una compagnia, vera e viva, che mi ha impedito di rinnegare l'esistenza di Dio. Dio si è fatto carne per me in tutti quei volti. Dopo tre giorni sedata, hanno svegliato mamma, lei una volta informata della situazione ha fatto accadere il secondo grande miracolo, si è ricordata di essere di un Altro, e ha affidato la sua vita nelle Sue mani. In un audio diceva: sia che vivo, sia che muoio, io sono Sua, io sono di Cristo. "Accetto di fare la Sua volontà, che è un po' grossina, ma Lui è andato in croce per me e questa me la posso anche concedere. Questa è la certezza granitica della mia vita." Quei giorni, che dovevano essere i più dolorosi della mia vita, sono stati in realtà i più belli, perché io sapevo che lei era nelle mani di Uno che ci sa fare, e che qualunque cosa fosse successa avrebbe vinto sul male, e avrebbe abbracciato il mio grido come il primo giorno. Quando mamma è morta tutto si è fatto ancora più chiaro. Nella mia disperazione umana, io ero chiamata, e non riuscivo a non sorridere, a non essere grata, a non amare la mia vita e la sua morte. Sia chiaro però che questa certezza non è una cosa di una volta, perché appena sono tornata alla vita quotidiana, la scuola e i nuovi doveri che ho sono ricaduta nella rabbia e nella tristezza. In tre secondi mi sono caricata il mio destino sulle spalle e ho cercato di farmi da sola. Ma il »*

<sup>54</sup> Didaché IV, 2.

<sup>55</sup> Cfr. il capitolo 2 di L. Giussani, *La coscienza religiosa nell'uomo moderno*, Jaca Book, Milano 1985, ora in L. Giussani, *La coscienza di Dio e l'uomo moderno*, pp. 88-94.

*» mio cuore gridava, e Lui di nuovo ha risposto, e di nuovo mi ha ricordato che non avevo nulla nelle mie mani, salvandomi attraverso l'unica cosa che non avevo preparato io, un incontro inaspettato. Io ho fame di Cristo, della pienezza che solo Lui mi può dare, e ne ho fame sempre, in ogni istante della mia esistenza, sive vivo, sive morior. Questa certezza non è comparabile o sostituibile da nessuna cosa al mondo, nemmeno mia madre, e io desidero averla per sempre.*

Penso non ci siano molto da aggiungere: Cristo, incontrato, conosciuto perché presente nella realtà del Suo Popolo e nel Suo Corpo che è la Chiesa, per mezzo del battesimo, ci libera dal peccato, dalla morte, dalla paura, già ora in questa vita ci rende partecipe della Sua Risurrezione.

Oggi pomeriggio, allora, i vostri occhi siano sgranati e i vostri cuori e la vostra libertà dilatata, perché nella *Via Crucis* contempleremo tutta la dinamica fin qui descritta, tutta l'opera della salvezza: della Sua incarnazione dentro la storia del popolo d'Israele, della Sua passione, della Sua crocifissione e della Sua discesa agli inferi. Vi richiamo, allora, ancora al silenzio, soprattutto nel cammino tra una stazione e l'altra, trattenente nel cuore quanto lo Spirito Santo vi smuove nel cuore, provocato dall'ascolto dei canti, delle letture e dalle meditazioni.

Grazie di cuore per la vostra attenzione!